

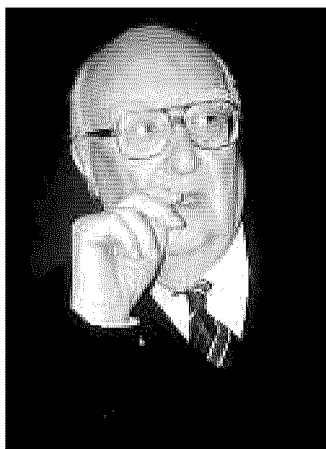
Il libro

Esce oggi "Una lama di luce", il nuovo romanzo di Andrea Camilleri che ha come protagonista il commissario di Vigàta

Montalbano s'innamora di una gallerista

SALVATORE FERLITA

LA SOLITUDINE, la stanchezza e soprattutto l'amarezza della solitudine mettono Salvo Montalbano alle strette nel nuovo romanzo di Andrea Camilleri, "Una lama di luce" (Sellerio, 262 pagine, 14 euro, da oggi in libreria). Comincia a pesargli troppo il fatto di dover dormire da solo; il non sentire il calore di un altro corpo, femminile s'intende, accanto al proprio, ne esacerba il carattere: insomma, il commissario di Vigàta è sempre più immalinconito, trasformato



Andrea Camilleri

dosi in una facile preda.

A questo si aggiunge il solito sogno fatto a limitare dell'alba: «Ma se presso al mattin del ver si sogna, tu sentirai...», si legge nel capitolo ventiseiesimo dell'Inferno di Dante: cosa sente Montalbano? Qualcosa di perturbante, con un Catarella inimmaginabile, che si esprime nella lingua di Cicerone («Catarella sum!») e che ha a che fare con la morte. Una inquietante premonizione che all'inizio sembrerebbe smentita e che poi invece, alla fine, troverà una dolorosissima certificazione.

SEGUE A PAGINA X

Esce oggi per Sellerio il nuovo giallo di Camilleri "Una lama di luce"

MONTALBANO RITROVA UNA FERITA DEL PASSATO

SALVATORE FERLITA

(segue dalla prima di cronaca)

Ma veniamo ai fatti: sullo sfondo di questa nuova avventura ci stanno gli sbarchi clandestini a Lampedusa e il ministro degli Interni che decide di fare un'ispezione nell'Isola e di fare tappa a Vigàta. Manco a dirlo, l'annuncio della visita provoca a Montalbano un'orticaria subitanea. Scongiurato fortunatamente il pericolo, a mettere in subbuglio il commissariato ci pensa un presunto ladro che compie pure violenza carnale; a questo si aggiunge il sospetto di un traffico d'armi, che costringe il commissario a passare le carte dell'incipiente indagine a quelli dell'antiterrorismo, pur non negandosi però una piccola, sotterranea inchiesta parallela.

Ma non basta tutto questo: a «imparpagliare» ancora di più il commissario è l'epifania di Mirian, una gallerista irresistibile: «'Na qua-

rantina aliganti, vistito a tubino, beddra, avuta, gamme slanciate, occhi granni, zigomi rilevati, capilli lunghi e nivuri come l'incà. A prima 'mprissioni, pariva 'na brasiliana».

Montalbano prova una simpatia immediata. Gli capita molto dirado, ma quando succede la frittata è fatta. Una parola, due risate, uno sguardo che imprigiona, le labbra che promettono il nettare degli dei: basta

mezz'ora per salutarsi dopo avere preso accordi per la cena

dell'indomani. E Livia? E sempre più distante, una voce indisponente nella cornetta del telefono. Succede, si chiederanno i lettori? Succede, succede. Ma non solo: non si tratta di una notte di piacere carnale e basta. Il fatto è che Montalbano, appena lontano da Mirian, sente un vuoto attorno a sé che si fa minaccioso e insopportabile.

Che il commissario sia veramente innamorato? La bella gallerista provoca scompiglio non solo nei sentimenti di Montalbano, ma anche nei suoi pensieri di poliziotto, dal momento che si trova ad un certo punto invischiate in un traffico di opere d'arte rubate. Insomma, di carne al fuoco ce n'è fin troppa: come al solito, Montalbano non si lascia ingannare dalla segnaletica fallace che gli si squaderna davanti. Con pazienza, fiuto e

tenacia riesce a individuare la pista giusta: mettendo a segno quella che lui stesso teorizza come mossa del granchio. Muovendosi di lato di poco fin quando arriva a filo d'acqua, ossia avvicinandosi alla preda camminando di lato. Così facendo comincia a rischiarare lentamente le vicende oscure, almeno in apparenza, che lo accerchiano. Trovandosi però sempre più in difficoltà: schiacciato tra la foga-

sa e irresistibile Mirian, che non lo molla, lo tallona e lo stuzzica, e una Livia sempre più sospettosa e acida.

Si ritaglia un suo limbo, Montalbano, fatto di menzogne, sotterfugi; vorrebbe aprire il suo cuore a Livia, metterla a parte dei sommovimenti interiori, ma non lo fa. La macchina investigativa va avanti inesorabile, le zone d'ombra, le incongruenze

vengono fuggite. Ma non dimentichiamoci del sogno: quel carico oscuro che si trascinava, alla stregua del rimosso, ritorna inesorabile.

«Tante cose che abbiamo dimenticato chiedono aiuto nei nostri sogni» ha scritto Elias Canetti. Questa volta, a riemergere da un'oscurità fatta di oblio e di sensi di colpa è niente meno che François. Sì, proprio lui: il ladro di merendine del romanzo epo-

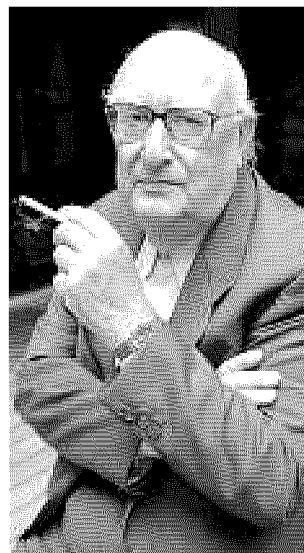
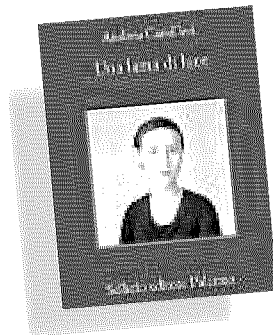
nimo, il terzo e uno dei più belli e insieme dolorosi della saga. Con al centro un'indagine che toccava Montalbano nell'intimo, riaprendogli una ferita che si era chiusa a fatica. Laddove il poliziotto si ritrovava «padre» di un bambino senza esserne pronto, rivivendo nel dolore di François, orfano, il proprio.

Questo nuovo romanzo si avvia alla conclusione in un crescendo da tragedia greca. Ritor-

nano vecchi fantasmi, si riaprono cicatrici dimenticate. Impri-
mendo una svolta inattesa alla storia e toccando le corde della vera commozone. È questa la forza dei romanzi della saga di Montalbano: un senso di umanità che è il frutto dei desideri inconfessati e delle debolezze più inconfessabili. È dunque, "Una lama di luce", un romanzo per il quale il Catarella improbabile latinista che da qui si affacciap-
trebbe esclamare: «Hominem sapit», ha il sapore dell'uomo.

IL ROMANZO

La copertina del libro "Un lama di luce" la nuova avventura del commissario Montalbano



Andrea Camilleri

Il commissario si innamora di una gallerista, fa un sogno inquietante ma soprattutto si imbatte di nuovo in François il "Ladro di merendine"

